

VENERDÌ, 06 SETTEMBRE 2013

Pagina 10 - Regione

Giù le mani dalle cave Usi civici, aumentano i contrari alla vendita

Sempre più ampio il fronte di chi chiede modifiche alla normativa regionale. Gli ambientalisti in commissione

di Ilaria Bonuccelli

Giù le mani dalle cave. Appartiene alla collettività il marmo di Vagli, estratto dal monte Tambura o quello di Arni, che esce dall'Altissimo. Perciò i giacimenti non devono essere venduti. Si allarga il fronte dei contrari alla nuova legge regionale sugli usi civici. Le associazioni ambientaliste, da Italia Nostra a Legambiente chiedono di partecipare alle audizioni in commissione Agricoltura, prima che approdi in aula la norma con l'alienazione del «demanio collettivo civico» (cave comprese). Ipotesi da scongiurare denuncia Marina Staccioli, consigliere regionale di Fratelli d'Italia. A Firenze, in questo momento, si tende a liquidare lo scontro su questa norma come una guerra intestina alla giunta: da una parte l'assessore all'agricoltura Gianni Salvadori che (come Anci) vorrebbe delegare la possibilità di decidere su vendite e concessioni quanto più possibile alle comunità locali, in particolare alle Asbuc, le amministrazioni separate di gestione dei beni di uso civico; dall'altra l'assessore all'urbanistica Anna Marson, interessata a che la Regione mantenga il controllo sul cambio di destinazione d'uso e le alienazioni di questi beni. In mezzo c'è una proposta di legge che consente i cambi di destinazione d'uso dei beni di uso civico con determina dirigenziale e le vendite con delibera di giunta regionale, grazie a un testo modificato dall'ufficio legislativo del consiglio regionale dopo l'approvazione in giunta della prima bozza. Gli assessori non commentano. La difesa d'ufficio della legge tocca a Loris Rossetti (Pd), presidente della commissione agricoltura che assicura che la norma in discussione in questi giorni è frutto di un confronto fra «consiglio regionale e giunta per addvenire a una disciplina della materia. Va in questo senso la riscrittura del testo proposto a marzo dalla giunta da parte della commissione Agricoltura, referente sul provvedimento. Riscrittura fatta in piena condivisione fra giunta e consiglio, che ha spostato, in ossequio a un principio di precauzione, sull'esecutivo compiti originariamente previsti, anche per analogia con altre norme, sui profili dirigenziali». Non è d'accordo Marina Staccioli, secondo la quale «il risultato di questo lavoro - denuncia - è che siamo tutti preoccupati dalla possibilità che vengano messe in vendita le cave dall'Alta Garfagnana alla Versilia. Vagli, Minucciano, Arni e molti altri paesi rischiano di perdere il loro patrimonio, mentre le Asbuc chiedono una norma che privilegi le concessioni e la partecipazione delle assemblee dei cittadini alle decisioni sul destino degli usi civici». Anche riguardo alle concessioni - sottolinea Marina Staccioli - bisognerebbe che il rilascio «fosse condizionato alla lavorazione in loco del prodotto, almeno per l'80% del marmo estratto. Il valore aggiunto è dato dal prodotto finito: in Trentino questo l'hanno capito e hanno approvato una legge sugli usi civici che prevede questa clausola». Invece - accusa Marina Staccioli - la Toscana propone una legge sulla quale l'associazione "Guido Cervati" per gli studi sulla proprietà collettiva «avanza dubbi di legittimità sotto vari aspetti. In compenso tiene ferma la legge su cave e miniere che dovrebbe essere approvata insieme a quella sugli usi civici». A patto che venga rivista, insiste il presidente di Italia Nostra, Antonio Dalle Mura. «Nell'ottica di tutelare i beni gestiti dalla collettività - sottolinea - siamo contrari alle vendite delle cave e dei beni di uso civico. Come siamo contrari a una legislazione che non garantisca la gestione di questi beni alle Asbuc. Non vorremmo che la facoltà di alienare cave o fabbricati di un certo valore fosse lasciata alla Regione; tantomeno ai Comuni: quando gli enti locali hanno bisogno di vendere per monetizzare abbiamo già visto i danni che sono capaci di fare». Ma per Rossetti è prematuro lanciarsi in giudizi così netti perché la proposta di legge «sarà oggetto di un percorso di

consultazione con tutti i soggetti interessati. Un percorso di massima trasparenza e coordinamento anche istituzionale, che sgombra il campo dai rischi paventati. Attivando sedi di confronto (commissione Bilancio e commissione Ambiente) che si tramuteranno in contributi anche migliorativi a una proposta di disciplina particolarmente complessa. E questa volta arriveremo a una buona riforma, in sintonia con il diffuso sentire della Regione e della maggioranza sulla sostenibilità territoriale e ambientale di ogni scelta capace di produrre impatto sulle risorse essenziali del territorio». ©RIPRODUZIONE RISERVATA